

Rassegna stampa della settimana dal 2 all'8 ottobre 2023

Mondo/Europa/Mediterraneo

Qui ci vuole un Patto mediterraneo

La sfida che oggi ci si presenta davanti è di quelle epocali. Lo dimostrano i numeri e le immagini che nei giorni scorsi sono arrivate da Lampedusa. L'errore più grande tuttavia sarebbe quello di pensare che esista un'unica soluzione, una via facile da poter percorrere, dimenticandosi della serie di cause e fattori diversi che determinano il fenomeno migratorio a cui stiamo assistendo. Ma è invece una sfida che si può affrontare e vincere, insieme con una visione e un profondo senso della realtà. Rinunciando così alla retorica. Iniziando, altresì, a guardare al Mediterraneo come una straordinaria opportunità, in cui l'Italia può giocare un ruolo centrale. Il quadro che è squadernato sotto i nostri occhi è, inutile negarlo, particolarmente impegnativo, particolarmente complesso. E se abbiamo come riferimento il 2016, l'anno più difficile per l'Italia e per l'Europa dal punto di vista delle migrazioni, quando all'indomani delle primavere arabe sono arrivati soltanto nel nostro paese in oltre 180 mila, le previsioni nei prossimi mesi, purtroppo, ci consegnano uno scenario ancora più complicato.

Fonte: Marco Minniti, *Il Foglio*, 2-OTT-2023

Granada e l'Europa che fatica a decidere

**STRUMENTI
Il soft power
non basta
a promuovere
la sicurezza
se non è
accompagnato
anche dall'hard
power**

Per due giorni, Granada è stata il centro dell'Europa. Giovedì 5 ottobre si sono riuniti 44 capi di Stato e di governo che costituiscono l'informale Comunità politica europea (Cpe), venerdì 6 ottobre si sono riuniti 27 capi di Stato e di governo per una riunione informale del Consiglio europeo dell'Unione europea (Ue). In entrambe le riunioni, la discussione è stata ricca, ma i risultati poveri. La Cpe non ha i denti per mordere, il Consiglio europeo non può usarli perché bloccato dai veti interni. Così, i problemi vengono rinviati. Ha scritto il Guardian, «they kicked the can down the road», ovvero quei leader si sono limitati a calciare la lattina giù per la strada. Vediamo perché. La Cpe è un'organizzazione informale dei leader degli Stati europei, con l'eccezione della Russia e Bielorussia, con lo scopo di

favorire la sicurezza collettiva (esterna e interna) attraverso il dialogo tra di loro. Il dialogo, tuttavia, non basta neppure, come si è visto a Granada, per la sicurezza interna.

Fonte: Sergio Fabbrini, *Il Sole 24 Ore*, 8-OTT-2023

**In calce, allegato l'articolo completo*

La Tunisia (ancora senza fondi) avverte: «Non siamo i guardiani dei confini Ue»

«La Tunisia non può in nessun caso fungere da guardia di frontiera per altri Paesi». Tunisi alza la voce tramite il suo ministro dell'Interno Kamel Fekih. Il paese di Kats Saied è insofferente per la mancata attuazione del memorandum da 255 milioni con Bruxelles e non sembra per ora disponibile alla creazione di un'area Sar (dove cioè c'è un obbligo di soccorso) nelle proprie acque territoriali. In una dichiarazione diffusa su Facebook, Fekih ha parlato delle migrazioni irregolari come di una questione che richiede sacrifici

e concessioni reciproche da parte dei Paesi più ricchi del mondo. Il ministro si è poi rivolto alle Ong internazionali accusandole di manipolare il dossier migratorio in favore interessi europei, ribadendo che il suo Paese mira a difendere i propri confini e si preoccupa di applicare le sue leggi interne. La dichiarazione di Fekih arriva dopo che il suo stesso ministero ha reso noto che «dal 27 al 29 settembre le forze di sicurezza tunisine hanno bloccato 62 tentativi di migrazione illegale intercettando al largo di Sfax 681 persone di vari Paesi dell'Africa subsahariana, 228 tunisini e 73 di altre nazionalità a bordo di imbarcazioni in difficoltà».

Fonte: Riccardo Palmi, *Il Messaggero*, 3-OTT-2023

Migranti, i passi avanti Ue: rabbia di Polonia e Ungheria

47
Paesi
della Comunità politica
europea che si sono riuniti
a Granada. Mentre i 27
Stati membri Ue hanno
votato un memorandum

Quello che doveva essere un Consiglio europeo informale sulle priorità strategiche dell'Unione per i prossimi anni, tra cui l'allargamento, si è trasformato in un summit sull'immigrazione. Punto inserito, come spiegato dal premier Pedro Sanchez, su richiesta della premier italiana. Ma per quello che appare anche come un paradosso, visto che sono alleati storici di Meloni, la dichiarazione finale del vertice di Granada, come accaduto a giugno, non ha un riferimento all'immigrazione per l'opposizione di Polonia e Ungheria. I due premier, polacco e ungherese, volevano che fosse indicato che le decisioni vanno prese all'unanimità.

Ma le loro richieste restano inascoltate sul tavolo del Consiglio, il negoziato sul nuovo patto per la migrazione e l'asilo infatti sta procedendo e facendo passi avanti proprio perché gli Stati membri hanno deciso di procedere a maggioranza qualificata (come previsto dai Trattati) e dunque Varsavia e Budapest non possono bloccarlo.

Fonte: Francesca Basso e Marco Galluzzo, *Corriere della Sera*, 7-OTT-2023

Italia

Giro: "Un passo avanti ma non basterà, vanno sviluppate le vie legali di ingresso"

La novità di questa intesa è che ora si afferma un principio obbligatorio di solidarietà

”

«Più che ai pull factor, ai fattori di attrazione, bisogna guardare ai push factor che spingono via dall'Africa i giovani senza più speranze nei loro Paesi». Ne è convinto Mario Giro, politologo, africanista e membro storico della Comunità di Sant'Egidio. Considera l'ultima intesa raggiunta a Granada «un passo avanti» ma avverte che per cambiare rotta davvero bisogna implementare le vie legali e pensare

a nuovi partenariati con i Paesi di origine e transito dei migranti.

Che giudizio dà dell'intesa di Granada?

«Da tempo c'è una spaccatura tra i Paesi europei sulla questione migratoria. La novità però è che si afferma un principio obbligatorio di solidarietà, chi non vuole accettarlo dovrà pagare e anche tanto. L'intesa è dunque un passo in avanti anche parziale, perché la vera soluzione è quella di cercare un partenariato diverso con l'Africa, ma richiede tempo».

Polonia e Ungheria hanno detto di essersi sentite "violentate legalmente". Quanto incide sulla tenuta dell'accordo?

«Questa posizione anti-migranti dei cosiddetti Paesi di Visegrad è ricorrente, attiene a una questione culturale, di mentalità politica, di posizione dei partiti. Per questo credo che bisognerà abituarsi alle decisioni a maggioranza qualificata. Ma il patto è chiaro: se non si decide di accogliere, si dovrà pagare e i fondi verranno sottratti direttamente».

Fonte: Vanessa Ricciardi, Domani, 30-SETT-2023

Migranti, Csm spaccato sulla giudice Il governo impugnerà le scarcerazioni

Nordio: "Fondate ragioni per presentare ricorso in Cassazione". Le toghe di destra non firmano il sostegno ad Apostolico dopo l'attacco della premier



«Detto fatto. Da una parte il governo, con i ministri Piantedosi e Nordio, e dall'altra i togati di destra del Csm - quelli di Magistratura indipendente - sono contro Iolanda Apostolico, la giudice di Catania "colpevole" di aver liberato i tre migranti. Proprio il Guardasigilli, Carlo Nordio, che ripete anche stavolta di essere stato un pm e ci tiene a sottolinearlo, annuncia che ci sono «fondate ragioni per fare ricorso in Cassazione» contro il provvedimento di Apostolico. Lui l'ha letto e non ha dubbi. Peraltro a Repubblica risulta che il Viminale lo

sta già scrivendo. Ma non basta. Perché a isolare la collega sono addirittura i colleghi di Magistratura indipendente, cui era iscritto il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano quando vestiva la toga, che le fanno mancare il pieno appoggio del Csm. Accade a palazzo dei Marescialli, dove i venti togati si spaccano proprio sulla solidarietà alla giudice di Catania. Le sette toghe di Mi, dopo un'estenuante ma anche imbarazzante trattativa, non firmano il documento che chiede per lei una "pratica a tutela". Ossia, com'è accaduto tante volte per i giudici vittime degli attacchi della politica di centrodestra, un pieno sostegno istituzionale dell'organo presieduto dal capo dello Stato. Da Mi arriva il "no" ai 13 colleghi degli altri gruppi a firmare un documento comune, perché loro «non fanno politica».

Fonte: Liana Milena, La Repubblica, 4-OTT-2023

Salvini, il pizzo di stato e la soglia dell'umanità

Interrogato sulla possibilità dei richiedenti asilo di versare 5.000 euro per evitare l'internamento in un centro di detenzione, Matteo Salvini ha risposto così: «Hanno scarpe, telefonino e orologio». Come a dire: possono ben permettersi di pagare quella ingente somma come cauzione per la loro libertà. E lo stesso Salvini che, qualche tempo fa, aveva definito «croceristi» i naufraghi soccorsi in mare. Nel mentre, l'Italia conduce un'aspra controversia con il governo tedesco, accusato di finanziare le Ong; e irride la nitida spiegazione fornita dalla ministra dell'Interno tedesca Nancy Faeser: «Sono volontari che salvano vite umane». Si deve registrare, con ciò, l'irruzione della malvagità in politica? E, se fosse così, saremmo davanti a una svolta? Intanto va detto che una politica migratoria equa ed efficace dovrebbe affidarsi, in primo luogo, ai principi dell'utilitarismo, ovvero alla reciprocità degli interessi di tutti i soggetti coinvolti: autoctoni e nuovi arrivati. Infatti, l'immigrazione nei Paesi occidentali discende da cause economiche, finanziarie, demografiche, sociali, ambientali e militari: e richiede dunque strategie fondate su politiche lungimiranti, capaci di accogliere e non di respingere, di includere e non di segregare, di ampliare il sistema di cittadinanza e non di restringerlo.

Fonte: Luigi Manconi, La Stampa, 2-OTT-2023

Perché ci servono i migranti

La popolazione italiana sarà più piccola, con nuove e marcate differenze tra territori, e con una più spiccata diversità nella popolazione. Questo il quadro tracciato dall'Istat, nelle nuove previsioni con i dati aggiornati al 2022: un calo di circa 5 milioni di abitanti, da qui al 2050. Nello stesso orizzonte temporale, la quota di ultrasessantacinquenni passerebbe dal 24 al 35%. Vedremmo sempre meno coppie con figli e sempre più persone che vivono da sole. Il Nord essenzialmente terrebbe, con una popolazione costante e un invecchiamento graduale. La gran parte del declino della popolazione sarebbe concentrata al Sud e nelle Isole, con un veloce invecchiamento della popolazione, in particolar modo nei piccoli comuni. La diversità nelle tipologie e forme familiari aumenterebbe. In un paese in cui la demografia è diventata di moda, questi scenari non sono certamente inattesi. Il nostro futuro demografico, però, non è un destino segnato nei dati e nelle previsioni di oggi. Gli scenari descritti nelle previsioni si realizzeranno "quasi" certamente, come ha scritto l'Istat. Il "quasi" dipende da noi: potremmo infatti invertire quella che sembra una tendenza consolidata con un cambiamento strutturale delle politiche di popolazione.

Fonte: Francesco Biliari, La Repubblica, 2-OTT-2023

Decreti scritti male e rimpalli tra ministeri. L'incapacità è strategica

**Si allunga la lista delle leggi
a rischio di disapplicazione
o incostituzionalità
Tutto passa per il DgI il
dipartimento per la legislazione
della premier**

”

Un filo invisibile collega via Arenula a piazza del Viminale ed entrambe guardano poi a palazzo Chigi. Non solo con i ministri per la linea politica, ma anche e soprattutto con gli uffici legislativi per scrivere le norme di legge che poi verranno approvate dal cdm e dal parlamento. Norme che, però, sempre più spesso traballano dal punto di vista dei puntelli giuridici e della armonizzazione con il diritto comunitario e la Costituzione. La piramide delle responsabilità è chiara: praticamente tutti i decreti portati in consiglio dei ministri in materia di immigrazione sono stati scritti a

quattro mani dal ministero dell'Interno, Matteo Piantedosi, con gli uffici legislativi del guardasigilli Carlo Nordio. Questo per una ragione evidente: le norme in materia di immigrazione e di ordine pubblico nascono al Viminale ma hanno un impatto sulla giurisdizione e uno ovvio su procure e tribunali, per questo un coordinamento rispetto alle procedure è fondamentale. Il tutto con un controllo e una supervisione costante, però, che è diretta emanazione di palazzo Chigi: il Dipartimento degli affari giuridici e legislativi, che ha di fatto l'ultima parola sui decreti interministeriali.

Fonte: Giulia Merlo, Domani, 5-OTT-2023

SCENARI CONTINENTALI

03374

03374

GRANADA E L'EUROPA CHE FATICA A DECIDERE

di **Sergio Fabbrini**

Per due giorni, Granada è stata il centro dell'Europa. Giovedì 5 ottobre si sono riuniti 44 capi di Stato e di governo che costituiscono l'informale Comunità politica europea (Cpe), venerdì 6 ottobre si sono riuniti 27 capi di Stato e di governo per una riunione informale del Consiglio europeo dell'Unione europea (Ue). In entrambe le riunioni, la discussione è stata ricca, ma i risultati poveri. La Cpe non ha i denti per mordere, il Consiglio europeo non può usarli perché

bloccato dai veti interni. Così, i problemi vengono rinviati. Ha scritto il Guardian, «they kicked the can down the road», ovvero quei leader si sono limitati a calciare la lattina giù per la strada. Vediamo perché. La Cpe è un'organizzazione informale dei leader degli Stati europei, con l'eccezione della Russia e Bielorussia, con lo scopo di favorire la sicurezza collettiva (esterna e interna) attraverso il dialogo tra di loro. Il dialogo, tuttavia, non basta. Neppure, come si è visto a Granada, per la sicurezza interna.

GRANADA E L'EUROPA, CHE FATICA A DECIDERE

**STRUMENTI
Il soft power
non basta
a promuovere
la sicurezza
se non è
accompagnato
anche dall'hard
power**

La contesa sul Nagorno-Karabakh, tra Azerbaigian e l'Armenia (entrambe partecipanti alla Cpe), era stata risolta pochi giorni prima con la forza e non con il dialogo. La contesa territoriale nel nord del Kosovo tra quest'ultimo e la Serbia (entrambi partecipanti alla Cpe) è tenuta sotto controllo dagli americani e non già dagli europei. I conflitti si risolvono o si tengono sotto controllo attraverso una capacità di deterrenza garantita da una credibile forza militare. Il *soft power* è necessario ma non è sufficiente per promuovere la sicurezza, se non è accompagnato anche dall'*hard power*. Ed è qui che casca l'asino: non solamente la Cpe non dispone di una forza di deterrenza, ma non vi è al suo interno un'entità che possa credibilmente minacciarne l'uso. Collettivamente, ne è priva l'Ue, dipendendo interamente da Washington per la sua stessa sicurezza. Singolarmente, il Regno Unito e la Francia vorrebbero esercitare quel ruolo, ma non dispongono della legittimità per farlo, considerati Paesi coloniali in un'epoca anticoloniale. Con il risultato che, mentre noi ci alimentiamo con «La pace perpetua» (1795) di Immanuel Kant, qualcun altro, oltre Atlantico, paga il conto del ristorante per

noi. Così, la lattina continua a essere calciata giù per la strada. Il Consiglio europeo informale era stato riunito per discutere l'agenda strategica dell'Ue 2024-2029, agenda che dovrà essere resa pubblica prima delle elezioni per il Parlamento europeo del giugno 2024. Anche qui, una stranezza. Per quale motivo l'agenda strategica verrà presentata prima delle elezioni parlamentari, quasi che queste ultime non avessero alcun peso sul quinquennio successivo? Sembra che ci sia un solo potere che conta in Europa, quello dei governi nazionali. Non solamente ciò è democraticamente ingiustificabile, ma quel potere non è neppure in grado di prendere decisioni collettive. A Granada, ad esempio, si è discusso principalmente di politica migratoria. Eppure, il Consiglio europeo



non è giunto a una conclusione condivisa su quest'ultima per via del veto dei governi della Polonia e dell'Ungheria (sostenuti anche dai governi di Repubblica Ceca, Slovacchia ed Austria). Perché il veto? Perché, alla fine di settembre, il Consiglio dei ministri Giustizia e Affari interni aveva approvato, a maggioranza qualificata come previsto dai Trattati, il nuovo Patto su migrazioni e asilo (sotto forma di una proposta di regolamento). Quel Patto, che introduce importanti innovazioni nella politica migratoria comune, stabilisce che, in "situazioni di crisi" in uno Stato membro (per eccesso dei migranti che vi giungono), venga redistribuita (per solidarietà) una quota di essi negli altri Stati membri dell'Ue. È questa clausola che ha fatto scattare l'opposizione dei Paesi di Visegrad (e dell'Austria). Per Viktor Orbán e Mateusz Morawiecki, il nuovo Patto deciso a maggioranza qualificata costituisce «uno stupro legale a danno dei loro Paesi». Di qui, la loro minaccia a usare il veto per bloccare il funzionamento del Consiglio europeo (dove si delibera all'unanimità). Come, appunto, è avvenuto a Granada. Il Consiglio europeo, infatti, non ha potuto inserire nelle sue conclusioni l'accordo sul nuovo Patto. Peraltro, quelle conclusioni avevano espunto i riferimenti alla redistribuzione dei migranti, ponendo invece l'accento sulla lotta ai trafficanti, sugli accordi da promuovere con i Paesi africani dai quali partono i migranti, sulla difesa collettiva dei confini esterni dell'Ue. La conseguenza è stata che la politica migratoria ha costituito l'oggetto di una Dichiarazione personale del presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Così, anche qui, la lattina continua a essere calciata giù per la strada. Insomma, la Cpe non può basarsi solamente sull'informalità e il dialogo per promuovere la sicurezza del continente. Essa deve strutturarsi come una vera e propria organizzazione distinta dall'Ue, con un gruppo di Stati disponibili a dare vita a una difesa comune così da esercitare la necessaria deterrenza. Il Consiglio europeo non può rivendicare il ruolo di esecutivo collegiale dell'Ue, quando le sue deliberazioni consensuali possono essere bloccate anche da un singolo Paese. Più che un esecutivo collegiale esso è divenuto una vetrina delle vanità, con ogni primo ministro che, alla fine delle riunioni e di fronte ai media del proprio Paese, celebra le vittorie e i successi conseguiti, come se avesse partecipato a una battaglia e non già a una riunione. Calciando la lattina giù per la strada non si garantisce la sicurezza e la stabilità del continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA